

«DOMENICA IN» LO FA ASPETTARE D'ANGELO NON CANTA E VA VIA

Era previsto in scaletta a «Domenica in» ma Nino D'Angelo non ha cantato. Il cantante napoletano aveva concordato l'esibizione «non più tardi delle 14.30», ha dichiarato. Ma quando è arrivato al Centro Rai Nomentano, poco prima dell'inizio della trasmissione, Bonolis gli ha comunicato che non sarebbe stato possibile cantare a quell'ora perché prima doveva andare in onda l'abitual appuntamento sulla maternità. D'Angelo ha aspettato in studio una soluzione (fino alle 15 e oltre) ma la soluzione non è arrivata. A quel punto si è arrabbiato e ha lasciato lo studio, ed è stato colto da un lieve malore

CAROTONE, L'AMICO BASCO DI MANU CHAO CHE TIFA CELENTANO E I CORVI

Silvia Boschero

Chi l'ha detto che all'industria del disco fanno comodo solo i musicisti-robot iper efficienti tutti promozione-album-concerto? L'eccezione, la sregolatezza, sono il pane del rock and roll e allora spazio a uno che di regole non ne vuole proprio sapere.

Il signore in questione, in giro in questi giorni per l'Italia (mercoledì a Bologna, giovedì a Roma e poi ad Ancona, Mestre e Rimini), è Antonio de la Cuesta, in arte Tonino Carotone: amico di Manu Chao, fan sfegatato di Celestano (non l'ha ancora incontrato ma non vede l'ora), mezzo basco, mezzo cittadino del mondo. Uno che ha esordito nei primi anni Ottanta in una band che si chiamava Cagando duro, tanto per circoscrivere il

personaggio. Negli anni ha fatto di tutto: dal punk è passato alla canzone messicana (con scorno dei messicani stessi) e poi alla patchanka stile Manu, con cui ha girato mezzo mondo. Sui pullman on the road però Tonino ascoltava ben altro: la musica italiana, quella dei Giganti, di Albano e Romina, del molleggiato e di Mina. Fino al successo di qualche tempo fa con Me cago en el amor, che stavolta significa semplicemente: me ne frego dell'amore.

E dunque in questi ultimi tempi, chi si è imbattuto per radio in una versione alcolica e bizzarra di Un ragazzo di strada dei Corvi (1966) non ha avuto dubbi: è Carotone che è tornato all'attacco. La cosa assurda è che se in Italia pochi si ricorda-

no dei Corvi, ci voleva proprio uno spagnolo per ripescarli? «Sono un grande amante dei dischi vecchi, li trovo attualissimi - racconta il musicista - Carosone, Raffaella e i Corvi sono veri idoli pop come ormai non ce ne sono più. Ormai è tutto costruito, da Operazione trionfo a El grande hermano».

Sono le quattro del pomeriggio, e Tonino è uno che comincia a carburare proprio attorno alle quattro del pomeriggio: «La mia sveglia è minimo a mezzogiorno, orario ideale per farmi un bell'aperitivo». Quale? Manco a dirlo qualcosa di assolutamente vintage: «Il vermuth e il Bellini e poi via a fumar e una bella canna con la quale dividere un momento di rilassatezza con la mia gente, i

miei amici. E cominciare al meglio la giornata. Ma si può dire canna?». Certo, certo. C'è di peggio, ad esempio vivere nella Spagna di Aznar: «Parlate voi che ve ne state con Berlusconi?». Ok, uno a zero. Ma uno zingaro autonomo come lui, come vive il mondo del business musicale? «Lo bueno bueno e lo malo malo. Lo malo è la mancanza di tempo, ma soprattutto il dover alzarsi troppo presto la mattina per fare la promozione al disco o rilasciare interviste. Lo bueno è dividere il sorriso con il pubblico». Visto? Non è cambiato per niente, come l'amico di concerti e bisbocce Manu Chao: «Continuo a fare quella che chiamo la mia "malavita", non so neppure dove devo suonare domani. A proposito, tu lo sai?».

Le religioni dell'umanità

Il Buddhismo

Dal 4 febbraio in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

Le religioni dell'umanità

Il Buddhismo

Dal 4 febbraio in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

LUTTI

Il varietà di ieri era sempre più Verde

Leoncarlo Settimelli

Vaime: era un poeta

«È stato un maestro per molti di noi». Così Enrico Vaime ricorda Dino Verde con il quale ha lavorato, firmando, tra l'altro, una *Canzonissima*, con Dorelli, Vianello e le gemelle Kessler. «In certe cose sicuramente il migliore, intendo dire - spiega - come autore di parole per le canzoni. Non a caso non lo definisco a caso un paroliere, perché era un poeta. Canzoni straordinarie come *Resta cù mmè* o *Miezzo n' strada* 'anfosa senza dimenticare quelle con cui ha vinto Sanremo. Era proprio un poeta». Ma era un grande professionista del genere satirico - aggiunge Vaime - il più bravo di tutti nel fare le parodie delle canzoni. Ricordo che a Studio uno aveva fatto con i Cetra gli sceneggiati tratti dalle parole delle canzoni: piccoli capolavori». «L'ultima volta che abbiamo collaborato in teatro è stato sette anni fa, ma ci vedevamo spesso perché siamo rimasti amici. Eppoi eravamo vicini. È morto un grande del varietà, una persona straordinaria sul piano umano, di rara simpatia».



Dino Verde, l'autore e paroliere scomparso ieri

pubblico. È stato lo stesso Modugno a chiedere a Verde di aiutarlo per il testo. Modugno è stato solo colpito, a Pittsburg, pare, mentre si trova in America a raccogliere i trionfi di *Volare*, dall'immagine di due fidanzati che si separano: lei è sul treno e lui la saluta, mentre scende una pioggia leggera. Verde lavora di fino, anche se tutti (a cominciare da Garinei e Giovannini per finire a Zavattini) lo sottono per il richiamo a *La pioggia nel pineto* di D'Annunzio. L'attacco della canzone è delicato, «mille violini suonati dal vento/ tutti i colori dell'arcobaleno/ vanno a formare una pioggia d'argento/ ma piove piove sul nostro amor/ Ciao ciao bambina», e Modugno, da grande istrione, se lo gioca da par suo e vince il festival.

L'anno successivo Verde viene chiamato da Renato Rascel. «Dino - gli dice il piccoletto - ho questa musica che mi fa pensare a una ragazza romantica. Fammi un testo». E Verde si mette al lavoro, divertito dall'idea che Rascel voglia andare a Sanremo a confrontarsi proprio con Modugno. Riempi foglietti su foglietti, cancella, riscrive, ed ecco *Romantica*: «Bambina bruna/ sono l'ultimo romantico che canta per la luna» sussurra la strofa. C'è una bambina anche qui, come in *Piove* e Rascel, fino ad allora noto per i suoi nonsense e gli sfottò verso la

Ha scritto «Il ballo del mattone», ha lavorato con Modugno e Mina era autore fisso a *Canzonissima*, Dino Verde è morto Umorista e paroliere ha fatto la storia dello spettacolo leggero e della Rai

canzone melensa, fornisce una interpretazione da sbadiglio che tuttavia convince gli italiani. Il duello con Modugno è feroce: la sua *Liberò*, che parla di una rondine che non vuole tornare al nido, indigna le famiglie cattoliche che lo sentono come un invito ad abbandonare il tetto coniugale. *Romantica* è un inno al bel tempo che fu e vince. Fioriscono battute su battute la più famosa è quella dell'uomo che si rivolge al tassista con un «libero?» e al quale viene risposto «no, Romantica».

Insomma, anche con le canzoni Verde ci sa fare. Ha scritto lui, con Trovajoli, una canzone per Sophia Loren. Ha scritto lui, sempre con Modugno, *Resta cù mme*, che ha provocato non pochi problemi di censura radiofonica e televisiva. Il testo originale si concludeva con «nun m'emporta d'o passato/ nun m'emporta 'e chi t'ha avuto». «Come come? - insorgono i dirigenti Rai - vogliamo dire agli italiani che questa ragazza ha già avuto dei rapporti sessuali fuori del matrimonio?» Il testo diventa allora «nun m'emporta se 'o passato/ sulo lacrime m'ha dato». Ha scritto lui, per le gemelle Alice ed Ellen Kessler, l'onomatopico *Dadaumpa*: loro due tiravano su la gamba coperta da una calzamaglia nera e i telespettatori di Studio Uno si sentono al Lido di Parigi, donde le due sorelle provengono. Scrive anche *Una zebra a pois*, che contribuisce a fare di Mina la scatenata urlatrice dei primi tempi. La sua è una continua alternanza di anticonformismo e di temi rassicuranti.

Nel 1962 Dino Verde è di nuovo a Sanremo, questa volta come autore di uno sketch che Tognazzi e Vianello debbono interpretare nel corso di un siparietto. Il tema è d'attualità, cioè le nozze Mussolini-Scicolone, quelle dalle quali nascerà la barricadiera Alessandra. Gli sposi andranno ad abitare nel Viale delle Milizie e via con decine di battute su un matrimonio all' insegna del saluto romano, che all'ultimo momento i dirigenti Rai decidono di non trasmettere. Tognazzi e

Vianello restano con un palmo di naso e il pubblico non capisce che cosa i due comici siano andati a fare a Sanremo. L'Unità riesce ad avere il copione e lo pubblica integralmente. Uno scoop, si direbbe oggi.

Per la radio, Verde scrive con Amurri la lunga serie di Gran varietà, spettacolo della domenica mattina. Negli ultimi anni si lega ad Antonella Steni ed Elio Pandolfi (*Scanzonissimo*), fornendo anche a Rascel e alla sua nuova compagna Giuditta Saltarini copioni che non rinnovano i precedenti successi. Si dedica allora a «La chanson», un cabaret romano, per il quale scrive piccole riviste da camera come *Bentornato avanspettacolo*, che ha debuttato il 14 gennaio scorso. Ma non ce l'ha fatta a vederlo.

Rascel gli chiese un testo per una canzone romantica e vinse Sanremo. Perfino Carmen Consoli, che fa rock, ha usato le sue parole

Dov'è finita la verve e l'umorismo graffiante del comico? A «Trash» un talento sembra sprecarsi tra battute e sketch modesti

«'A Montesa', ridacce l'autentico Montesano»

Enrico Fierro

ROMA 'A Montesa ridacce Montesano. Sì, caro Montesano, ci ridia, per favore, il vero, l'autentico Enrico Montesano. Quella maschera graffiante, irriverente, sarcastica e disincantata che in tanti anni abbiamo imparato a conoscere e ad apprezzare in teatro, a cinema e in tv. Quel Rugantino sempre pronto alla battuta fulminante la cui comicità fu paragonata da Le Figaro «alla fantasia di Arlecchino». È l'appello che ci viene di lanciare dopo aver visto in tv (ma che fatica!) ben due puntate di *Trash*, sottotitolo «non si butta via niente». Intanto non è vero che «non si butta via niente», perché qualcosa è stata già buttata via senza alcun ritegno: insieme al senso del limite e al rispetto per l'intelligenza del pubblico, l'arte comica di un grande protagonista della scena.

Nella prima puntata dello show del sabato sera abbiamo visto una imitazione, complice Nino D'Angelo, del compianto Sergio Bruni che canta *Il mare*. Pietosa. E anche crudele. Nella seconda un Mino Reitano che canta *Italia* chiuso in un cassetto della spazzatura, *monnezza* in romanesco autentico. Penoso e crudele pure quello. Ma in questo caso c'era un Reita-

no consenziente e, a giudicare dall'espressione del suo viso, finanche felice. Si dirà che la comicità deve essere per forza crudele (si è sempre riso tanto nel vedere uno che cade), ma via: qui siamo di fronte a crudeltà gratuite. Perché imitare malamente - lo faceva, e alla grande, Alighiero Noschese quando Sergio Bruni era in vita e all'apice del successo - un grande autore della canzone napoletana scomparso recentemente e nella colpevole distrazione della tv? E perché accanirsi con Reitano, che per un passaggio sul piccolo schermo farebbe di tutto e di più? Forse la risposta sta proprio nello stile del programma, nel suo andamento lento che supera abbondantemente il confine della noia totale, nelle sue battute scontate, fiacche, per niente graffianti (oltre che totalmente rispettose di governo e governanti). Dove sta e cosa direbbe oggi Torquato il pensionato, quello che (citiamo un Montesano del 1993) «vuole fare la rivoluzione senile perché quella giovanile l'hanno imbavagliata»? E dov'è finito Dudù il gaga? Certo, riproporli oggi non è facile. I vari Torquato - cui erano state promesse pensioni da favola - devono far quadrare gli scarsi conti e girano per mercatini rionali e discount. E Dudù oggi è spiazzato dagli autentici gaga di maggioranza e di governo che gioneggiano da una festa all'altra, da un salotto all'altro.

Da un artista che ha sempre giudicato la comicità come il frutto migliore «dell'intelligenza» ci saremmo aspettati invece il saccheggio a piene mani dalla realtà targata 2004. Pensiamo per un attimo a cosa sarebbe stato capace di inventarsi il Montesano del *Fantastico* edizione '88-'89 di fronte ad un capo del governo che si è fatto il lifting? Ne siamo certi: ci avrebbe stesi dalle risate. E il Montesano di *Quantunque io*, per non parlare di quello del *Puff*, quali personaggi avrebbe tirato fuori dal calderone maledodorante del crac Parmalat? Sarebbe stato sicuramente spietato. Come quella sera del 1988 a *Fantastico*, quando davanti a milioni di italiani con la sua maschera e un monologo inchiodò i democristiani al governo per gli scandali del dopoterremoto in Campania. Facendo semplicemente il suo mestiere di comico che registra i fatti della vita e li porta in scena. Montesano 1992, intervista a questo giornale firmata da Matilde Passa: «Io osservo più me che la gente. Studio le mie reazioni, penso che siccome siamo tutti uguali quello che dà fastidio a me dà fastidio anche agli altri, quello che mi fa ridere fa ridere anche gli altri. Funziona». Forse si tratta proprio di questo: *Trash* non funziona perché Montesano non si indigna più. E, ancora peggio per un comico, non ride più. 'A Montesa, ridacce Montesano.

Nel '62 un suo sketch con Tognazzi e Vianello fu vietato: rideva, con allusioni al fascismo, delle nozze Sophia Loren-Mussolini